



Novembre 2013

n° 9

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLIII - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino





SCIC

MENSILE A CURA
DELLE SUORE
DI CARITÀ
DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE
D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

**Redazione e
amministrazione:**

Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711

E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma
n. 13654 -21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del
Vicariato di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl
Materdomini (AV)

Tel. 082758100

E-mail valsele@netlab.it

Caro lettore
nell'adempimento di quanto
prescritto dal Dlgs 196/03 per
la tutela dei dati personali,
comunichiamo che le sue generalità
sono inserite nell'archivio della
redazione SCIC dove vengono
conservati e gestiti per l'invio
postale, secondo le modalità
stabilite dalla normativa vigente
in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi
momento, modifiche, aggiornamenti
o la cancellazione qualora non
desiderasse ricevere più la nostra
rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

2

Sommario



Editoriale

Ci lasciamo santificare?

3



Parola della Madre

Oltre l'anno della Fede

Madre Palma Porro

6



Magistero

Vita Consacrata: Evangelizzare...

Luigi Russo

10



Approfondimento

Il carisma educativo in Madre Antonia

Suor Nadia Zaupa

13



Contributi

La fede senza carità non porta frutto

P. Sabatino Majorano

16



Dov'è Abele, tuo fratello?

P. Sabatino Majorano

19



Diario

AA. VV.

21



Testimoni

AA. VV.

28



Consorelle e parenti defunti

31

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche



Editoriale

È l'interrogativo che Papa Francesco ci pone oggi, mercoledì 3 ottobre, a San Pietro. Siamo arrivati dopo un accesso movimentato (il mercoledì è rischioso muoversi a Roma, quasi impossibile qui). Siamo dispersi fra il popolo di Dio, al culmine del "pellegrinaggio verniano": da un lato alcune suore, mentre si alza lo striscione dei laici verniani del Piemonte insieme alle bandiere della Lombardia e dell'Emilia, da un altro lato alcune missionarie laiche tra i foulards dei laici verniani della Calabria e della Puglia, mentre Madre Palma sorride, accogliendo alcuni un po' trafelati.

Papa Francesco ci saluta, come il Pastore che cerca le sue pecore, e sembra dare ad ognuna la gioia di sentirsi accolta; è tra la folla non per dominare, ma per "servire"; infatti dice spesso che la visione conciliare non fa creare barriere, ma fa avvertire che la chiesa è "un ospedale da campo, che cura le ferite". Oggi ci illumina con la Parola di Paolo (Ef 5,25-26) che afferma la santità della Chiesa, santità non dovuta ai nostri meriti, perché siamo un popolo di peccatori. La chiesa storica ha avuto problemi e difficoltà, perciò siamo chiamati a convertirci, a presentare al Padre i nostri peccati: essa non è la casa di pochi, ma di tutti coloro che vogliono essere santificati dallo Spirito.

L'invito è forte: "non aver paura di lasciarti amare da Dio!", è un invito gioioso, che fa memoria di un'espressione di L. Bloy: "una sola tristezza esiste, non essere santi".

Ora siamo particolarmente commossi: il 5 ottobre 2011, a Ca-



stel Gandolfo, Benedetto XVI, ricordava la Beata Antonia M. Verna, presentandola a tutto il popolo di Dio come “educatrice”. Oggi il Papa, che tante volte ha chiesto di reinterpretare la visione di comunione del concilio, e che spesso ha citato R. Guardini (“Dio risponde alla nostra debolezza con la sua pazienza, motivo della nostra fiducia e speranza”), insiste sul nostro lasciarci avvolgere dalla misericordia di Dio. Così ritrova radice il nostro *coraggio di ritornare a Lui*, di *testimoniare* il Suo amore, giorno dopo giorno.

Siamo veramente grati al Signore, mentre Papa Francesco ci benedice: quante volte nelle sue “parole” abbiamo meglio compreso il cuore di Madre Antonia e della prima comunità di Rivarolo, sempre pronte “massime” alle povere e ai poveri (*Rg 1823*), alle periferie dell’esistenza umana! Oggi ci salutiamo, con l’energia dello Spirito che Lui ancora ci comunica; e l’essere piccole presenze non ci può spaventare, perché “la Chiesa originaria non era formata

da mega istituzioni, ma da piccole comunità di peccatori che si sono lasciati santificare dallo Spirito”.

Nel partire, ci sentiamo nuovamente interpellati sulla “vocazione” di Madre Antonia, cioè sull’incontro fra lo Spirito che mette in gioco la sua libertà, e lei che risponde con libertà e gioia. Gradualmente, nella fedeltà di lei emerge il disegno di una nuova fraternità apostolica, un passo dopo l’altro. E’ ancora Papa Francesco che ci illumina

(se ricordiamo le sue parole davanti alla Vergine Aparecida, in Brasile): “Quando Dio vuole, Egli stesso subentra nel suo Mistero. Le acque sono profonde e tuttavia nascondono sempre più la possibilità di Dio, e Lui è arrivato di sorpresa, forse quando non era più atteso... Dio entra sempre nelle vesti della pochezza”.

Grazie, Papa Francesco; grazie Madre Antonia..



¿NOS DEJAMOS SANTIFICARE?

Al término del “peregrinaje verniano”, muchos de nuestros laicos y laicas se encontraron para la audiencia con Papa Francisco, en plaza San Pedro, el 3 de octubre. El Pastor es acogido con inmensa alegría por toda la gente que se siente muy amada por aquel que quiere “servir”. El interrogante del Papa es fuerte: ¿Nos

dejamos santificar?”. Somos todos pecadores en una Iglesia histórica signada por problemas y dificultades pero la Iglesia no depende de nuestros méritos y no es para pocos, es, en cambio, para todos los que quieren convertirse y se dejan santificar por el Espíritu.

Dos años atrás, Benedicto XVI proponía ante todo el pueblo de Dios a Madre Antonia “educadora” Ahora la sentimos especialmente cercana con su amor a las pobres y a los pobres, con el sí de su fidelidad, que nos descubre el designio de Dios: Él “entra siempre en nuestra pequeñez”

(Papa Francisco a la Virgen de Aparecida).

¡Gracias, Papa Francisco; gracias Madre Antonia!



TUNAJIACHIA KUTAKATIFUZA?

Katika hitimisho la “hija ya kiverniani”, wengi wa wanachama wetu walei walijumuika kwenye Katekesi ya Baba Mtakatifu Francisko kwenye Uwanja wa Kanisa kuu la Mtakatifu Petro, hapo tarehe 3 Oktoba 2013. Khalifa wa Mtakatifu Petro alipokelewa kwa shangwe na nderemo na umati mkubwa wa wamini wanaojisikia kwamba, wanapendwa na yule ambaye anapenda “kutumikia”. Swali la Baba Mtakatifu ni gumu: “tunajiachia kutakatifuzwa?” Kila mtu ni mdhambi katika Kanisa ambalo linakabiliwa na matatizo na changamoto nyingi, lakini uwepo wa Kanisa hautegemei nguvu ya waamini na wala si kwa ajili ya wateule wachache, bali ni kwa ajili ya wote wanaotaka kuongoka na kumwachia nafasi Roho Mtakatifu aweze kuwatakatifuza.

Miaka miwili iliyopita, Baba Mtakatifu mstaafu Benedikto XVI alimweka Mwenyeheri Mama Antonia mbele ya macho ya Watu wa Mungu kama “mwalimu”. Kwa sasa tunasikia uwepo wake wa karibu kutokana na kuwajali maskini mintarafu Ndiyo ya uaminifu wake inayofunua mpango wa Mungu “anayeingia daima katika mapungufu yetu” (*Sala ya Papa Francisco kwa Bikira Maria wa Aparecida*). Asante Papa Francisco; asante Mama Antonia.



CHIIHKWI (Tanzania)

Il parroco, la provinciale Suor Enrica Giani, suor Zita e alcuni giovani tanzaniani pongono il nuovo dispensario sotto la protezione della beata Antonia Maria Verna.



Parola della Madre

OLTRE L'ANNO DELLA FEDE

Madre Palma Porro

L' Anno della Fede è terminato, sono state fatte tante iniziative, veglie, pellegrinaggi, incontri di approfondimento e di studio del catechismo della Chiesa Cattolica, del Credo, momenti di preghiera, di riflessione e condivisione della Parola, tutti abbiamo cercato di diventare più consapevoli della cosa più importante della nostra vita: il Signore ci vuole bene, è accanto a noi, a ciascuno di noi, oggi, ci cerca e ci ama così come siamo, nella situazione in cui ci troviamo e questo suo amore è garanzia per il futuro, è la possibilità concreta di una rinascita, di un cammino nuovo o semplicemente la luce e la forza sufficiente per affrontare ogni giorno con fiducioso abbandono, impegno concreto e serenità.

La consapevolezza di essere amati, come rende sicura e fiduciosa la vita di un bambino che sta tranquillo e sereno tra le braccia della madre, così rende sicuri i nostri passi e fonda il nostro quotidiano vivere. Dire che l'Anno della fede termina è come dire che si è raggiunto un traguardo per partire con più slancio, perché si cammina nella luce della fede ricevuta e resa luminosa da un lungo tempo di approfondimento e preghiera, perché si è cresciuti nella consapevolezza di aver ricevuto un dono prezioso di cui si è responsabili. Il nostro essere è fragile e povero, come dice san Paolo *"Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi"*¹, la certezza è nel Signore che ci tiene tra le sue braccia e non ci abbandona mai "

¹ 2Cor 4,7

*Se dovessi camminare in una valle oscura non temerei alcun male, perché tu sei con me, il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza*². Questo dono affidato alle nostre fragili mani ha un sigillo indelebile nel cuore, ha la forza incrollabile della Croce e della Resurrezione di Cristo su cui è fondato. “*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?...Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati*”³ Affidati alla sua Parola continuiamo con slancio il cammino oltre l’anno della fede perché tutta la vita prende forza e luce da Cristo in cui crediamo e su cui fondiamo la nostra esistenza fino al giorno in cui lo vedremo faccia faccia e la fede lascerà il posto solo all’AMORE, alla visione piena di Dio.

Confermati nella fede siamo chiamati ad essere *luce e sale* per i fratelli. La fede non è per noi il tesoro nascosto nel fazzoletto e sotterrato per non perderlo, è un tesoro che frutta e cresce nella misura in cui lo confessiamo, lo testimoniamo esprimendo attraverso le opere e le parole la ricchezza che il Signore ha versato gratuitamente nel nostro grembo e nel nostro cuore.

Papa Francesco all’inizio del suo pontificato, il 14 marzo 2013, invitava a *camminare* nella luce del Signore, a *edificare* la Chiesa sulla pietra angolare che è Cristo a *confessare* l’unica gloria che è il Crocifisso. Da quel giorno continua ad invitare tutti a farsi portatori della Buona Notizia del Vangelo, continua ad esortarci ad essere solidi e forti in Cristo per poter affrontare la realtà portando luce, sapore e pace, ci sollecita ad una “*formazione qualificata che crei persone capaci di scendere nella notte senza essere invase dal buio e perdersi; di ascoltare l’illusione di tanti senza lasciarsi sedurre; di accogliere le delusioni senza disperarsi e precipitare nell’amarezza, di toccare la disintegrazione altrui senza lasciarsi sciogliere e scomporsi nella propria identità*”⁴ di entrare nella provvisorietà del nostro tempo per portare la stabilità dell’Amore.

È un cammino faticoso e luminoso. Abbiamo varcato la porta della fede, abbiamo incontrato Cristo, non siamo più soli, con Lui sappiamo che *quando siamo deboli, allora siamo forti*⁵ e a vincere è l’umiltà di chi accetta la propria debolezza perché trionfi la potenza di Cristo. Maria e Madre Antonia ci indicano questo cammino di semplicità, di coraggio, di testimonianza concreta e ci insegnano a ripetere ogni giorno:

Signore credo, accresci la mia fede, in te è la mia gioia.



² Sal 23,4

³ Rom 8,35-37

⁴ Papa Francesco, Rio de Janeiro, 27 luglio 2013

⁵ Cfr 2 Cor 12,9-10



MÁS ALLÁ DEL AÑO DE LA FE

El año de la Fe ha terminado, todos hemos buscado hacernos más conscientes de lo que es lo más importante en nuestra vida: el Señor nos ama, está junto a nosotros, él nos ama y nos busca a cada uno de nosotros así como somos, en la situación en la que nos encontramos y su amor es garantía para el futuro, es la posibilidad concreta de un renacimiento, de un camino nuevo o simplemente la luz y la fuerza suficiente para afrontar cada día con confiado abandono, con empeño concreto y con serenidad. Decir que el año de la Fe termina es como decir que se ha alcanzado una meta para poder partir nuevamente con más ímpetu, porque se camina en la luz de la fe recibida, porque hubo un crecimiento en la consciencia de haber recibido un don precioso del cual somos responsables. Nuestro ser es frágil y pobre, como dice San Pablo *“Pero nosotros llevamos este tesoro en vasijas de barro, para que se vea que esta potencia extraordinaria viene de Dios y no de nosotros”*.

Nuestra certeza está en el Señor que nos lleva entre sus brazos y no nos abandona nunca. Este don confiado a nuestras frágiles manos tiene un sello indeleble en el corazón, tiene la fuerza inquebrantable de la Cruz y de la Resurrección de Cristo sobre las cuales está fundado. *“¿Quién nos separará del amor de Cristo? ¿La tribulación, la angustia, la persecución, el hambre, la desnudez, el peligro, la espada?...En todas estas cosas nosotros salimos siempre vencedores por la virtud de Aquel que nos ha amado.”*² Confiados en su Palabra continuamos el camino más allá del año de la Fe, porque toda nuestra vida adquiere fuerza y luz desde Cristo, en el cual creemos y sobre el cual fundamos nuestra existencia, hasta el día en el cual lo veremos cara a cara y la fe dejará el lugar al AMOR, a la visión plena de Dios.

Confirmados en la fe estamos llamados a ser *luz y sal* para los hermanos. La fe no es para nosotros el tesoro escondido en el pañuelo y enterrado para no perderlo, es un tesoro que da fruto y crece en la medida en que lo confesamos y lo testimoniamos expresando, a través de nuestras obras y palabras, la riqueza que el Señor ha derramado gratuitamente en nuestro regazo y en nuestro corazón.

Es un camino fatigoso y luminoso. Hemos atravesado la puerta de la fe, hemos encontrado a Cristo, no estamos más solos, con Él sabemos que *cuando somos débiles entonces somos fuertes*,³ y la que vence es la humildad de quien acepta la propia debilidad para que triunfe la potencia de Cristo. María y Madre Antonia nos indican este camino de sencillez, de coraje, de testimonio concreto, y nos enseñan a repetir cada día: *Señor creo, aumenta mi fe. En ti está mi alegría.*

¹ 2Cor 4,7

² Rom 8,35-37

³ Cfr 2 Cor 12,9-10

BAADA YA MAADHIMISHO YA MWAKA WA IMANI

Maadhimisho ya Mwaka wa Imani yamehitimishwa, kila mwamini amejitahidi kutambua jambo muhimu zaidi katika maisha yetu: Bwana anatupenda sana, yuko pembeni na karibu na kila mmoja wetu; leo anatutafuta na anatupenda jinsi tulivyo, katika hali tuliyomo, huu ndio upendo unaotupatia uhakika wa kesho, na uwezekano wa kuanza upya; hija mpya au kupata mwanga na nguvu ya kuweza kukabiliana na changamoto za kila siku kwa imani pamoja na kujiachilia mikononi mwa Mungu, kwa kutenda katika hali ya utulivu.

Kwa kusema kwamba, tumehitimisha Maadhimisho ya Mwaka wa Imani ni sawa na kusema tumefikia hatua ambayo itatuwezesha kusonga mbele, kwani tunatembea katika mwanga wa imani tuliypokea; tumeendelea kukua na kukomaa kwa kutambua kwamba, tumepokea zawadi nzuri sana inayotuwajibisha. Maisha yetu ni tete na maskini kama anavyosema Mtume Paulo *"Lakini tuna hazina hii katika vyombo vya udongo, ili adhama kuu ya uwezo iwe ya Mungu, wala si kutoka kwetu"* 2Kor. 4:7. Uhakika wetu uko mikononi mwa Bwana anayetubeba mikononi mwake na ambaye kamwe hawezi kutuacha. Hazina hii ambayo imekabidhiwa kwenye mikono yetu dhaifu ina mhuri usiofutika moyoni; ina nguvu ya Msalaba isiyoweza kuteteleka na ufufuko wa Kristo ambao ndiyo nguvu ya msingi huu. *"Ni nani atakayetutenga na upendo wa Kristo? Je, ni dhiki, au shida, au adha, au njaa, au uchi, au haatari, au upanga?... Lakini katika mambo hayo yote tunashinda, na zaidi ya kushinda, kwake yeye aliyetupenda"*. Rom. 8:35-37. Tukijikabidhi katika Neno lake tuendeleze changamoto ya hija ya imani hata mara baada ya Maadhimisho ya Mwaka wa Imani kwani maisha yetu yote yanapata nguvu na mwanga kutoka kwa Kristo tunayemwamini na ambaye juu yake pia tunayasimika maisha yetu, hadi siku ile tutakaponana naye uso kwa uso na imani itaachia nafasi kwa UPENDO ili kuweza kuuona uso wa Mwenyezi Mungu. Kwa kuimarishwa katika imani, tunaalikwa kuwa kweli ni mwanga na chumvi kwa jirani zetu. Kwetu sisi imani si hazina iliyofichwa kwenye lesa na kufukiwa ardhini ili isipotee, bali ni hazina inayozaa matunda, kukua na kukomaa kadiri tunavyoiungama, kuishuhudia kwa njia ya maneno na matendo ambayo ni hazina kubwa tuliyoipokea bure kabisa tumboni na mioyoni mwetu.

Ni hija ngumu na angavu. Tumevuka mlango wa imani, tumekutana na Yesu, kiasi kwamba, kwa sasa hatuko peke yetu, tukiwa pamoja naye tunatambua kwamba, *tuwapo dhaifu ndipo tunapokuwa na nguvu* (Rejea 2Kor 12:9-10) na kwamba, ushindi unajionesha katika hali ya unyenyekevu kwa kukubali mapungufu yako, ili nguvu ya Kristo iweze kudhihirisha ushindi. Bikiira Maria na Mama Antonia wanatuonesha hija rahisi, yenye ujasiri na ushuhuda amini na wanatufundisha kurudia kila siku:

Bwana nina amini, niongezee imani, kwako kuna furaha yangu.





VITA CONSACRATA: *Evangelizzare “le frontiere”*

Luigi Russo

Magistero

Il Sinodo dei vescovi sulla “nuova evangelizzazione” è stato realizzato in Vaticano quando regnava papa Benedetto XVI, e non sappiamo che esiti avranno oggi le Proposizioni post sinodali. Ora c’è papa Francesco, che proviene dalla vita religiosa, ed è lecito chiedersi che cosa cambia sia rispetto al modello dell’evangelizzazione, sia ai compiti della vita consacrata per l’evangelizzazione? Sicuramente non cambia molto, perché il tema della “nuova evangelizzazione” nella chiesa è ben definito,

sia perché ogni papa sa bene il grande contributo che la vita consacrata ha portato, porta e porterà all’evangelizzazione.

Certo, però, la persona stessa di papa Francesco pone, nella sua identità, alcune grosse questioni: da “gesuita” sta dimostrando, infatti, che i valori tipizzanti della vita consacrata, che sono poi più prettamente riconducibili ai consigli evangelici, sono un grosso motore propulsivo per la stessa identità della chiesa: in specifico il

papa mette l’accento sui temi della “povertà”, della “spoliazione”, dell’ “amore fecondo”. Avremo, pertanto, una chiesa meno verticistica e più comunità. E l’annuncio sarà sempre meno “affermativo” e sempre più “condiviso”, o, come si usa dire, ci sarà una “evangelizzazione per contagio d’amore”.

Per tornare al Sinodo sull’Evangelizzazione, ritroviamo una sola proposizione specifica, la n. 50, che parla di vita consacrata, di vita monastica e contemplativa.

Innanzitutto i Padri Sinodali riconoscono alla vita consacrata, di uomini e donne, il grande contributo che ha dato al lavoro di evangelizzazione della Chiesa nel corso della storia: “In questo momento di nuova evangelizzazione, il Sinodo chiede a tutti i religiosi, uomini e donne, e ai membri degli istituti secolari di vivere radicalmente e con gioia la loro identità di persone consacrate. La



testimonianza di una vita che manifesta il primato di Dio e che, per mezzo della vita comune, esprime la forza umanizzante del Vangelo, è una potente proclamazione del Regno di Dio. La vita consacrata, pienamente evangelica ed evangelizzatrice, in profonda comunione con i pastori della Chiesa e in corresponsabilità con i laici, fedeli ai rispettivi carismi, offrirà un contributo significativo alla Nuova Evangelizzazione". Insomma, fondamentale è la riscoperta della propria identità e la condivisione dei valori di questa identità con tutta la chiesa.

Il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione indica anche chiaramente agli Ordini religiosi e alle Congregazioni un luogo specifico dove sono particolarmente invitati a portare il Vangelo: le frontiere geografiche, sociali e culturali, i luoghi dove spesso la pastorale ordinaria non può arrivare; e invita infine i consacrati a recarsi ai nuovi areopaghi della missione. In altre parole: occorre rompere le mura delle opere e tornare nel mondo, dove si deve reinventare una cultura più umana e solidale, dove occorre ricostruire i vincoli solidali in modo da contrastare la disperazione che emerge dalla povertà, dove l'erosione dei valori della fede ha raggiunto livelli esorbitanti, dove la Chiesa è sottoposta alle pressioni degli integralismi religiosi-politici. Ma siccome la nuova evangelizzazione è essenzialmente una questione spirituale, il Sinodo "sottolinea anche la grande importanza della vita contemplativa nella trasmissione della fede. L'antica tradizione della vita consacrata contemplativa nelle sue precedenti forme di vita comunitaria stabile di preghiera e di lavoro continua ad essere una potente fonte di grazia nella vita e nella missione della Chiesa.

Il Sinodo auspica che la nuova evangelizzazione porterà molti altri fedeli ad abbracciare questa forma di vita".

Per concludere, riproponiamo le parole più efficaci che sono state pronunciare nel Sinodo sulla "nuova evangelizzazione", quelle di Olivier Schmitt Haeusler MEP, vicario apostolico di Phnom-Penh in Cambogia, che contengono il profumo della vita consacrata: "E come sarà la Chiesa sacramento di Cristo nel mondo per una nuova evangelizzazione in atto e in verità? 1) Una Chiesa che tocca il cuore, 2) una Chiesa semplice, 3) Una Chiesa ospitale, 4) una Chiesa orante, 5) una Chiesa gioiosa". Una Chiesa fatta di cristiani così...





VIDA CONSAGRADA: EVANGELIZAR "LAS FRONTERAS"

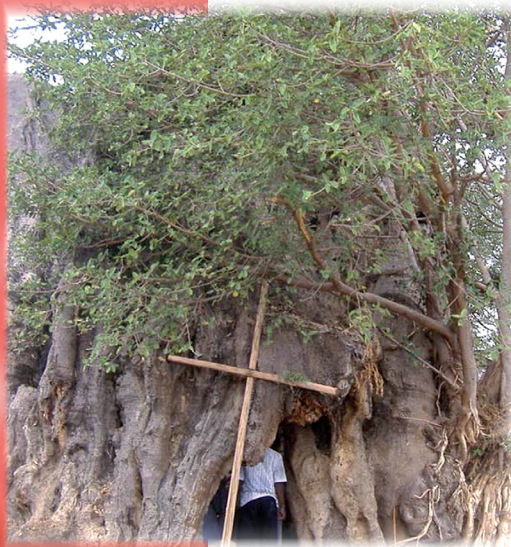
El Sínodo sobre la Nueva Evangelización les indica a las Órdenes Religiosas y Congregaciones un lugar específico al cual son especialmente invitados a llevar el Evangelio: las fronteras geográficas, sociales y culturales, los lugares donde con frecuencia la pastoral ordinaria no puede llegar: es necesario romper los muros de las obras, y regresar al mundo, donde se tiene que reinventar una cultura más humana y solidaria, donde se hace necesario reconstruir los vínculos solidarios que puedan contrarrestar la desesperación que emerge de la pobreza, donde la erosión de los valores de la fe ha alcanzado niveles exorbitantes, donde la Iglesia está sometida a las presiones de los integralismos religioso-políticos. Pero como la nueva evangelización es esencialmente una cuestión espiritual, el Sínodo "subraya también la gran importancia de la vida contemplativa en la transmisión de la fe.

La antigua tradición de la vida consagrada contemplativa en sus precedentes formas de vida comunitaria estable de oración y de trabajo sigue siendo una potente fuente de gracia en la vida y en la misión de la Iglesia. El Sínodo augura que la nueva evangelización atraerá a muchos otros fieles a abrazar esta forma de vida".

MAISHA YA KUWEKWA WAKFU: UINJILISHAJI WA "MIPAKA"

Sinodi ya Uinjilishaji Mpya inayataka Mashirika ya Kitawa na Kazi za Kitume kuhakikisha kwamba, yanatoa kipaumbele cha kwanza katika kupeleka Injili: kwenye mipaka ya Kijiografia, kijamii na kitamaduni; mahali ambapo wachungaji katika hali ya kawaida wanashindwa kufika: kuna haja ya kubomoa kuta ya shughuli za kichungaji na kurudi tena duniani ili kujenga na kuimarisha utamaduni unaojikita katika utu na mshikamano; mahali ambapo kunahitajika ujenzi mpya wa vifungo vya upendo vitakavyosaidia kupambana na baa la umaskini; mahali ambapo mmong'onyoko wa tunu msingi za maisha ya kiimani umefikia upeo wa hali ya juu na mahali ambapo Kanisa lina-kumbana na shinikizo la kidini na kisiasa.

Lakini, kwa vile dhana ya Uinjilishaji Mpya ni jambo linalogusa maisha ya kiroho, Sinodi inakazia kuhusu umuhimu wa maisha ya tafakari katika mchakato wa uenezaji wa imani. Mapokeo ya zamani kabisa ya maisha ya watawa katika tafakuri na muundo wa maisha ya kijumuiya yanakazia sala kuwa ni sehemu ya kazi endelevu na daraja imara la neema katika maisha na utume wa Kanisa. Sinodi inatumaini kwamba, Uinjilishaji Mpya utaweza kupata waamini wengi zaidi wanaopenda kukumbatia mtindo huu wa maisha.



IL CARISMA EDUCATIVO IN MADRE ANTONIA

Suor Nadia Zaupa



Approfondimento



“**D**io è amore” (1Gv 4,8). Con questa espressione l’apostolo Giovanni sintetizza l’infinita e indicibile realtà di Dio. L’amore è la novità del messaggio di Gesù e “amare” è il verbo distintivo di ogni cristiano, è il verbo su cui tutta l’esistenza della Beata Antonia M. Verna si è declinata. Pur nella scarsità dei dati biografici, nel leggere la sua vita non si può restare indifferenti alla forza dello Spirito Santo che l’attraversa. E’ il miracolo che Dio compie in ogni cuore innamorato di Lui.

Nel nome specifico che contraddistingue la nostra Congregazione è indicata la fonte della nostra identità, è rivelato il nome che Dio consegna a Madre Antonia, quella specifica somiglianza con Lui che ogni membro della Famiglia Verniana è chiamato ad esprimere.

Carità e mistero dell’Immacolata sono termini inesauribili. Accogliendo questa ispirazione, la nostra Fondatrice apre per noi orizzonti su tutta l’opera salvifica posta in atto da Dio per ogni uomo, per tutto l’uomo.

“Abbi cura di lui” (Lc 10,35) è l’imperativo che guida Madre Antonia, sin da fanciulla, ad individuare nella mancanza di istruzione e di formazione cristiana una delle principali cause della disgrega-



zione dei valori umani e cristiani del suo tempo (RdV, Nota storica III).

Da Pasquaro a Rivarolo, dal primo apostolato catechistico all'attività educativa espressa nel Ritiro possiamo cogliere in Antonia Maria una coerenza di intenti, una chiara visione della propria identità religiosa ed apostolica.

Le Regole del 1823 riassumono l'attività di una vita, definiscono i lineamenti e la fisionomia del carisma educativo verniano, in cui ritrovare le fattezze di quel volto che il Padre continua a creare anche in me, in noi "eredi della carità di lei".

La Fondatrice pone al centro delle sue attenzioni la persona umana. L'istruzione e l'educazione sono per lei momenti inscindibili della stessa azione apostolica. La trascendenza e la fede sono gli orizzonti di senso e di significato che animano la sua carità.



In Lei il carisma educativo è una proposta "viva", incarnata nella sua esistenza, nel suo modo di pregare e di vivere gli impegni della vita religiosa. L'amore di Dio guida i suoi passi, le sue scelte, permea la sua azione educativa, la spinge a curare la propria e l'altrui preparazione.

Educare è amare nella gratuità coloro che il Signore ci affida, è entrare in una dimensione di servizio verso tutti, piccoli, deboli, ma-

lati, soli, ... , perché, in qualsiasi condizione di fragilità e di sofferenza, ogni persona si senta amata, curata, accolta, protetta.

La passione educativa della Beata Antonia Maria si è espressa nella scuola, nella parrocchia, nella corsia di un ospedale, a domicilio, ovunque ci fosse una persona di cui farsi carico, con amore e con premura, con tenerezza e con competenza, per promuoverne tutte le potenzialità, per offrire risposte alla sete di infinito di ogni cuore umano.

Sul cammino tracciato dalla nostra Fondatrice dobbiamo uscire da noi stessi, dirigerci verso le "periferie esistenziali: quelle del mistero del peccato, del dolore, delle ingiustizie, dell'ignoranza" (Papa Francesco), per restituire ad ogni persona un'esistenza quotidiana "buona" alla luce del Vangelo, collocandola in un Progetto che la trascende, dove trovare il Senso in cui riposare il cuore.

EL CARISMA EDUCATIVO DE MADRE ANTONIA

“**D**ios es amor” (1Jn 4,8). El amor es la novedad del mensaje de Jesús, que Madre Antonia acogió y vivió. En el título de nuestra Congregación está encerrado el carisma educativo que nuestra Fundadora ha recibido de Dios y ha transmitido a la Familia Verniana. Desde jovencita comprendió que la crisis de los valores humanos y cristianos de su sociedad eran causados por falta de instrucción y de formación cristiana. Comprendió que para educar a los otros debía primero educarse a sí misma y cuidar la propia preparación. Puso en el centro de su obra educativa la persona humana, en todas sus dimensiones y se dejó guiar por el amor de Dios.

En la gratuidad acogió a todos aquellos que el Señor le confiaba, abrazó a todas las personas débiles y necesitadas, en la escuela, en la parroquia, en los hospitales, en las casas. Sobre el ejemplo de Madre Antonia tenemos que ir hacia las “periferias existenciales” del corazón humano, donde hay pecado, dolor, injusticia, ignorancia, como dice Papa Francisco, para ayudar a cada persona a vivir la “vida buena del Evangelio” y encontrar el Sentido de la propia existencia.



KARAMA YA KUFUNDISHA YA MAMA ANTONIA

“**M**ungu ni upendo” (1Yoh. 4:8). Upendo ni upya wa ujumbe kutoka kwa Yesu Kristo, ambao Mama Antonia aliopokea na kuuishi. Jina la Shirika letu linakumbatia karama elimishi ambayo Mama Mwanzilishi wa Shirika letu amepokea kutoka kwa Mwenyezi Mungu na kuirithisha kwa Familia ya Waverniani. Tangu katika utoto wake ametambua kwamba, kumong’onyoka kwa tunu msingi za Kiutu na Kikristo katika Jamii yake yalikuwa ni matokeo ya ukosefu wa malezi na majiundo

makini ya Kikristo. Alitambua kwamba, ili kuweza kuwafunda wengine, mtu lazima ajifunde mwenyewe kwanza pamoja na kukazia matayarisho yake binafsi. Alitoa kipaumbele cha kwanza kwa binadamu katika utume wake elimishi uliogusa nyanja mbali mbali za maisha na kua-cha uongozwe na upendo wa Mungu. Katika majitoleo yake bila ya kujibakiza aliwapokea wote wale ambao Bwana alipenda kumdhaminisha, akawakumbatia: maskini na wahitaji shuleni, parokiani, hospitalini na majumbani. Kwa mfano wa Mama Antonia, hatuna budi kwenda “pembezonni mwa maisha” katika moyo wa mwanadamu, mahali ambapo kuna dhambi, maumivu, ukosefu wa haki na ujinga kama anavyosema Papa Francisco, ili kumsaidia kila mtu aweze kuishi “maisha ya Habari Njema ya Wokovu” sanjari na kupata maana ya maisha yake.





La fede senza carità non porta frutto

(seconda parte)

P. Sabatino Majorano

Contributi

L'esempio di Madre Antonia deve stimolarci a una fede che si esprime nella carità rendendo la vita quotidiana "alfabeto" e "via privilegiata" della testimonianza. Nella prospettiva di cammino formativo, che è al centro del nostro incontro, mi sembra particolarmente importante l'impegno per:

- ✓ *la chiarezza dello sguardo*: fare cioè che il nostro sguardo sia riflesso di quello del Cristo:
 - *su noi stessi*: siamo non solo creatura, cioè partecipazione che anela alla pienezza della comunione piena, ma figli nell'unico Figlio (cf Rm 8); e ognuno con un volto proprio, in forza del dono/vocazione personale che lo mette in reciprocità con gli altri (cf 1Cor 12). Occorre cioè che attingiamo dalla fede la nostra verità: siamo carità. E questo deve diventare un "sentire" nuovo;
 - *sugli altri*: scrollandoci di dosso le tante ipoteche della paura, vedere l'altro come fratello che ci è affidato per costruire insieme il nostro futuro. I bisogni degli altri vanno letti come "appello" da accogliere con prontezza rimettendo in discussione i nostri progetti (cf Lc 10,29-37). Potremo allora sperimentare la gioia del vivere nel servizio reciproco.

- *sugli avvenimenti*: cogliendo in essi innanzitutto i "semi di speranza" e le possibilità di testimonianza e di annunzio, per affrontare in maniera costruttiva anche gli aspetti problematici e di sfida. In questa prospettiva è importante un cammino formativo che ci porte a vivere in maniera critica il flusso incessante di informazioni, spesso abilmente manipolate.

✓ La *maturità della coscienza* in maniera che la fede/carità diventi il criterio fondamentale del discernimento. Mi limito a richiamare le affermazioni della *Gaudium et spes*: «Gioiscano i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo che fu un artigiano, di poter spiegare tutte le

loro attività terrene unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio. Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali.

Quando essi, dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistare una vera perizia in quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche finalità. Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitino senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e ne assicurino la realizzazione. Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale» (n. 43).

Perché questo si realizzi, occorre che progettiamo il nostro rapporto con gli altri in prospettiva educativa (cf CEI, *Educare al Vangelo della vita buona*). Credo che valga per tutti l'invito di *Presbyterorum ordinis* ai sacerdoti in quanto guide ed educatori: «spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione personale secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e attiva, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati. Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana. Per promuovere tale maturità, i presbiteri sapranno aiutarli a diventare capaci di leggere negli avvenimenti stessi - siano essi di grande o di minore portata - quali siano le urgenze e la volontà di Dio. I cristiani inoltre devono essere educati a non vivere egoisticamente ma secondo le esigenze della nuova legge della carità, la quale vuole che ciascuno amministri in favore del prossimo la misura di grazia che ha ricevuto e che in tal modo tutti assolvano cristianamente i propri compiti nella comunità umana» (n. 6).





✓ La nostra testimonianza di fede/carità, per essere credibile, ha bisogno che abbia *il linguaggio e il volto della libertà* in risposta a «quel grande 'sì' che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo» (Benedetto XVI al Convegno di Verona).

La prospettiva è quella delineata in *Gaudium et spes*: «I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione. Spesso però la coltivano in modo sbagliato quasi sia lecito tutto quel che piace, compreso il male. La vera libertà, invece, è nell'uomo un segno privilegiato dell'immagine divina» (n. 17).

Con Paolo dovremo imparare a far nostra l'articolazione evangelizzatrice della nostra libertà: «Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero» (1Cor 9,19).

Potremo così essere espressione di una chiesa che «sente di doversi sedere accanto agli uomini e alle donne di questo tempo, per rendere presente il Signore nella loro vita, così che possano incontrarlo, perché solo il suo Spirito è l'acqua che dà la vita vera ed eterna» (Sinodo 2012, *Messaggio*, n. 1).

Viviamo ormai unicamente per ottimizzare. Dai treni ai papaveri, tutto ciò che non rende, o fa rendere meno, viene drasticamente eliminato. Su questo altare è stato immolato tutto il superfluo e tutto ciò che si allontana da una globale forma di omogeneizzazione. La diversità non viene tollerata, così come la gratuità. Una



volta si lasciava a terra del grano da spigolare per le persone povere, ora si eliminano i papaveri per ottenerne di più. Questi campi ossessivamente gialli e piatti rispecchiano la nostra società più di mille saggi di sociologia. Questo è quello che siamo diventati. (...) Abbiamo bisogno di un ordine più profondo di emozioni, emozioni che ci comprendano e che ci facciano comprendere, che aprano la mente, ma soprattutto il cuore. Perché è **il cuore il grande assente** dei nostri giorni sterili. E la sua assenza ci spinge verso le terre desolate dell'amarezza e delle rivendicazioni. Non c'è cuore dietro ai semi sterili, non c'è cuore dietro ai campi tristemente gialli.

Susanna Tamaro



DOV'È ABELE, TUO FRATELLO? (GEN 4,9)

Suor G. Rossi

Rileggiamo insieme il cammino aperto dal Capitolo¹

La domanda di Dio, che Papa Francesco fa sua a Lampedusa, con voce accorata, raggiunge ognuno di noi. Del sangue di Abele, che grida fino al cielo, come della morte di tanti immigrati morti nel Mediterraneo, che cosa diciamo?

Rispondiamo: non ne è responsabile nessuno! Una risposta che è frutto oggi della "globalizzazione dell'indifferenza".

Lasciamo che la nostra coscienza sia scossa dalla riflessione sofferta del papa, che dal suo primo apparire (il 13 marzo) ha invitato ad "una grande fratellanza". Lasciamoci interrogare dal nostro 35° Capitolo generale, ad un anno dalla sua celebrazione: ci impegniamo, ad ogni livello, a *costruire comunità fraterne dove si ricerca Dio sopra ogni cosa...*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo. Sl 50,12*

- Chi di noi piange sulle vittime, sulle ferite subite da tante sorelle e fratelli, dimenticati dalla nostra "indifferenza"? Siamo chiamati a pentirci, cioè a chiedere con insistenza al Signore di comprendere "ciò che di Erode è rimasto nel nostro cuore" e di accogliere il Suo perdono.
- Ascoltiamo Papa Francesco, quando ha ripetuto a novizie e novizi:
"la diffusione del vangelo non è assicurata dal numero delle persone, né dal prestigio delle istituzioni, né dalla quantità di risorse disponibili. Quello che conta è essere permeati dall'amore di Cristo"?





- Andiamo verso le “periferie esistenziali”, uscendo dal nostro ripiegarsi? Ci sollecita anche la fedeltà al nostro carisma verniano, che in tempi difficili è stato donato dallo Spirito a Madre Antonia per la Chiesa, al servizio “massime” dei poveri?
- Ci basta essere figlie di Madre Antonia, senza sentirci e costruirci come le fraternità da lei volute, per “servire” gratuitamente? Dimentichiamo che siamo chiamate ad essere membra vive, in modo da partecipare veramente alla missione ecclesiale?
- Avendo “perso il senso della responsabilità fraterna” (ha detto papa Francesco), cerchiamo insieme di individuare alcuni passi per realizzare il progetto fraterno e caritativo delle origini:
- privilegiare la preghiera personale sulla pagina biblica che costruisce fraternità, nella ricerca dell’ interesse altrui e non proprio (1Cor 10 e 12; Rm 8; Gal 5,13), senza i pretesti della carne;
- invocare Maria Immacolata, perché risplenda nelle nostre coscienze con la sua dedizione, dal sì di Nazareth al sì del Cenacolo, per portare a tutti la pace del Risorto;
- continuare quella tradizione di carità, che fin da Rivarolo (To) ha ispirato le stesse scelte in tanti Paesi, e che oggi “richiede ancora maggiore inventiva” (NMI 50);
- accogliere la riforma liturgica, che fa prendere cura anche degli ammalati, fino allo specifico sacramento dell’Unzione degli infermi. Consapevoli della dignità di ogni sorella ammalata, come condividiamo e partecipiamo a questo sacramento?
- annunciare con la vita e con le parole che l’essere sorelle e fratelli dilata la nostra visione umana e cristiana. Come migliorare la testimonianza dell’intera famiglia verniana?

¹ In sintonia con le attese di Papa Francesco, laici verniani, missionarie e suore, su SCIC rispondiamo al suo interrogativo sulla fraternità oggi.

“Adamo dove sei?”, “Dov’è tuo fratello?”

sono le due domande che Dio pone all’inizio della storia dell’umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, ma anche a noi...

Signore, ti chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello Mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi.

Perdono, Signore!

Papa Francesco, Lampedusa 8 luglio 2013

CON MADRE ANTONIA NELL'ANNO DELLA FEDE

Questo scritto non vuole essere una cronaca del pellegrinaggio nella Città Eterna, svolto dal 29 settembre al 2 ottobre di quest'anno, bensì una serie di impressioni e riflessioni, basate su commenti raccolti in loco, "a caldo", dai partecipanti.

Si è avuta la diffusa sensazione che, per noi, sia stato un evento raro se non unico.

Raro perché coinvolgeva, come già avvenuto nel caso della beatificazione, tutta la Famiglia Verniana: Suore, Missionarie di Carità e Laici.

Unico e storico perché era la prima volta, dal 2003, ossia dal riconoscimento ecclesiale della nascita dell'Associazione Laici Verniani, che si intraprendeva una simile iniziativa, estesa anche alle famiglie ed agli amici, a livello nazionale.

Unico, infine, perché avveniva non solo nell'anno della fede ma in concomitanza con la memoria del secondo anno della beatificazione della nostra Fondatrice.

Con il senno di poi ci si è accorti che gli ingredienti per una felice riuscita di un simile evento sono essenzialmente tre: *precisa organizzazione, capacità di sapere cogliere la spiritualità dei momenti topici e di "saperla assorbire", spirito di adattamento e fraternità dei partecipanti.*

Organizzazione. Fermo restando che il Consiglio Generale dei Laici aveva ripetutamente sottolineato che "il concetto di pellegrinaggio non sarebbe stato assimilabile a quello di gita turistica sociale" si è studiato con meticolosità un percorso giornaliero che ci portasse a rievocare vita e morte dei grandi martiri della fede. Erano previste anche tre celebrazioni liturgiche, delle quali una in Vaticano, e la partecipazione all'udienza del Pontefice del mercoledì.



Diario





Gli amici calabresi avevano messo a disposizione il bravo e competente coro di Isola di Capo Rizzuto e perfino stampato un libretto che riportava le principali notizie sui luoghi che avremmo visitato ed uno riguardante la liturgia ed i canti di quei quattro giorni.

Un loro esperto, inoltre, avrebbe fatto da cicerone, munito di altoparlante.

Tre gruppi di tre diverse regioni avrebbero preparato le preghiere dei fedeli.

Ogni gruppo, in base alla regione di appartenenza, avrebbe avuto un referente, incaricato di verificare le presenze, di evitare “perdite”, di essere in collegamento con i principali responsabili presenti. E così via.

Si sono così avute parecchie adesioni: 120 laici calabresi (Isola di C. Rizzuto, Catanzaro e S. Giovanni in Fiore), 21 piemontesi (San Carlo, Cascine Vica, Ivrea, Rivarolo), 16 lombardo-emiliani (Milano, Busto, Crevalcore), 18 pugliesi (Matino-Collepasso) e 7 abruzzesi (Scerni), ossia più di duecento Laici Verniani, alcuni con i propri figli, senza contare le numerose Suore e le Missionarie di Carità.

Ma non tutto è andato come previsto: i due alberghi distavano da una a due ore (secondo i momenti di punta del traffico) dal centro di Roma, invece della mezzora promessaci, creando “slittamenti” negli orari del programma.

Inoltre il 30 settembre un vero e proprio nubifragio (più forte di un monzone indiano) si è abbattuto in mattinata spaventando, bagnando all’inverosimile, dividendo e disperdendo, nei luoghi più impossibili, laici e suore e compromettendo le visite di tutta la giornata.

Spesso, infine, i gruppi, divisi su più autobus, non riuscivano ad incontrarsi ed a rimanere uniti per condividere le emozioni e le spiegazioni dei luoghi resi sacri dal sangue dei martiri.

Tale inconveniente si è anche verificato, a maggior ragione, ed in modo più ampio, nel giorno dell’udienza del Santo Padre, nonostante gli sforzi prodotti.

Spiritualità dei momenti topici e capacità di “saperla fare propria”. Questo obiettivo, forse il più importante, è stato invece ampiamente raggiunto, a detta di tutti.

Infatti l’Eucarestia in commemorazione di Madre Antonia, celebrata all’altare della Cattedra, nella suggestiva cornice di San Pietro, ha rappresentato un alto momento di commozione per tutti i presenti.

Che dire del coro di Isola che ha accompagnato splendidamente tutta la liturgia, seduto sui prestigiosi scranni della cantoria del Vaticano?

Che dire delle “intenzioni dei fedeli”, scritte dai pugliesi e lette dai rappresentanti delle “Regioni Verniane” italiane presenti, così appropriate alla solennità del momento?

Quella santa Messa, già di per sé, è valsa il viaggio. Madre Antonia ha operato il miracolo di sapere riunire la sua Famiglia nel più puro spirito di quella genuina “fraternità” che indubbiamente costituisce uno dei momenti più elevati nei rapporti tra persone di provenienza diversa, di differenti esperienze e culture.

L’udienza in Vaticano ed il magistero di Papa Francesco hanno costituito un secondo, non certo per importanza, istante di elevata spiritualità: abbiamo vissuto tutti noi presenti, quasi inconsapevolmente, un momento storico udendo i contenuti della sua omelia sulla “santità della Chiesa”.



E che dire, poi, della preghiera del mattino, in pullman, condotta (anche alle cinque!) da Vincenzo? Colpivano la corale partecipazione e devozione, nonostante l'ora antelucana e la stanchezza accumulata nei giorni e nelle ore precedenti.

Anche questi momenti hanno creato "fraternità" nell'autobus 3, in questo caso, tra il gruppo calabrese silano di San Giovanni, i milanesi, i piemontesi canavesani e gli emiliani crevalcoresi.

E che dire, infine, della visita (giusto per citarne una) alle Tre Fontane, luogo storico della prigionia di S. Paolo e della sua decapitazione, situato in un'oasi mistica di pace e di verde? Che forti emozioni abbiamo provato recitando, proprio lì, con vera fraternità, l'atto di fede!

Spirito di adattamento e fraternità. I disagi che si affrontano in certi momenti, quando ci si allontana dal proprio ambiente e dalle proprie abitudini, possono essere notevoli.

Spesso ci troviamo a portata di gomito con persone che non conosciamo e che ci sembrano così differenti da noi nel modo di comportarsi e di relazionarsi.

Questi fratelli hanno però in comune con noi la fede cristiana cattolica e, nel caso nostro, anche la condivisione del carisma verniano.

In questi giorni si sono vissuti indubbiamente momenti di generosa fraternità, come già descritto, ma alternati, talora, ad istanti di lieve impazienza ed intolleranza.

E neppure la dinamica, e spesso spietata, società nella quale siamo inseriti incoraggia purtroppo queste cristiane virtù.

Allora, alla stregua dei santi, che mai si sentono tali, ma chiedono a loro stessi sempre di più, abbiamo il dovere, seguendo il loro esempio, di vigilare costantemente su noi stessi e di crescere "ancora di più" nello spirito di adattamento e nel fraterno rapporto con gli altri. E non sarà certo mai abbastanza.

Mario V. Trombetta



NAPOLI, VILLA SAN GIUSEPPE

La nostra Comunità si è impegnata a vivere momenti importantissimi che ci riportano alla terza età, cioè tempi per esercitare un'attività fisioterapeutica e psicologica, al fine di aiutare le nostre consorelle anziane nel ricupero non soltanto di movimenti fisici che fanno bene a tutta l'ossatura del corpo, ma anche giochi manuali di memoria, per tenere e rendere il pensiero e il cervello in attività.

Infatti, ogni giovedì dalle ore 11 alle ore 12, guidate da un bravo terapeuta si svolgono esercitazioni con i primi movimenti di respirazione, rotazione, flessibilità, elasticità muscolare, prima agli arti superiori e in seguito a quelli inferiori. Segue poi ogni quindici giorni l'aiuto della psicologa, che ci fa eseguire, attraverso lavori manuali, giochi di memoria, per attivare le funzioni a livello celebrale e renderle più sveglie e coscienti e rivitalizzare le capacità intellettive.

Si è creato così un rapporto di amicizia che ci riporta a stare insieme in un clima di fraternità e apertura le une verso le altre, e così godere anche di questo beneficio personale e collettivo, infatti sia il terapeuta che la psicologa sono molto soddisfatti per l'impegno che ciascuna apporta con tanta buona volontà.

Affidiamo a Maria questa iniziativa di bene, sicure della sua benedizione.

Una Suora della Comunità

La superiora
Suor Angela
Liguori tra le
sorelle anziane



**UN DONO SPECIALE per le suore anziane
di Villa San Giuseppe**



Rivarolo Canavese. Gli alunni della classe II della Scuola Primaria "Immacolata Concezione", accompagnati dalla Direttrice dell'Istituto sr. Nadia Zaupa, dall'insegnante di classe Antonella Bianco e dall'insegnante di musica Andrea Giorgi, si sono recati presso la Villa "San Giuseppe" in via Fiume, per regalare un momento di allegria e augurare un sereno anno a tutte le Suore anziane. Erano presenti anche i bimbi della scuola dell'infanzia con la loro insegnante, sr. Natalia Agresti, e qualche mamma.

Gli alunni della scuola primaria hanno portato in dono uno spettacolo, tratto da una favola intitolata *La cosa più importante*, che è stata premiata dall'UNESCO per il suo significativo messaggio interculturale, d'amore e di fratellanza. I bambini si sono impegnati molto nella memorizzazione e interpretazione delle parti, nei canti e nei balletti. Si sono misurati in scene, che hanno consentito loro di lavorare sull'espressione corporea, sul tono della voce, sui suoni, sulla capacità di gestire



le proprie emozioni, ma soprattutto sulla capacità di collaborare, fino ad arrivare a costruire qualcosa insieme. Lo spettacolo si è concluso tra gli applausi e i ringraziamenti di un pubblico entusiasta e divertito. I bimbi dell'infanzia hanno rallegrato tutti con i loro canti e hanno donato ad ogni suora una scopettina, a cui erano legate due caramelle.

Ecco l'importanza di regalare un sorriso: rende felice il cuore e arricchisce chi lo riceve senza impoverire chi lo dona!

Antonella Bianco

ACERRA - IST.TO "A. M. VERNA"

GESÙ INSEGNA AI RAGAZZI

La giornata, dal titolo "L'Amore colora la Vita", è stata per i nostri studenti un'esperienza costruttiva e molto gioiale, grazie alla regia dei padri Redentoristi Vincenzo e Paolo che, con l'aiuto delle Suore, di alcuni laici Verniani e dei docenti della scuola, hanno sollecitato prima e intervistato poi i ragazzi sulle orme del Vangelo di Luca 9,57-62 nella tappa intitolata "L'amore chiama e seguirlo". Due filmati e una decina di foto sono stati gli strumenti utilizzati per la riflessione e la catechesi. Quindi "L'Amore si è messo in gioco": ai ragazzi è stato infatti richiesto, prima in gruppi di lavoro e poi in assemblea plenaria, di creare dei cartelloni in cui venivano riferite delle associazioni tra le foto viste e le parole del Vangelo ed un possibile finale, inventato, del testo di Luca.

La partecipazione dei ragazzi nella bottega dell'artista è stata veramente interessata, ed i risultati eccellenti. Nella successiva assemblea plenaria sono stati



condivisi i risultati dei lavori di gruppo: era a tutti ben chiaro il messaggio della giornata: i tre requisiti necessari, richiesti direttamente da Gesù, che chiunque voglia seguirlo deve possedere.

Chi decide di seguire Gesù deve essere disponibile a farlo, libero da ogni ricerca di sicurezza e di protezione, il discepolo del Signore non cerca tane e nidi. Bisogna seguire il Signore con risolutezza e senza indugio, non a caso madre Teresa di Calcutta scriveva: "Il demonio teme le anime risolte", antepoendolo a tutto, fuori dai condizionamenti e dalle convenzioni sociali. L'ultimo requisito è la capacità di portare a compimento il nostro progetto senza mai venire meno, bisogna essere perciò uniti dentro, convinti. Gesù nel salire a Gerusalemme ha

compiuto un'assunzione, un esodo, una traversata. Questo è l'esodo, la traversata, l'assunzione di cui le comunità devono rendersi conto per portare avanti il progetto di Dio.

È risultato perciò opportuno chiudere questa piacevolissima giornata pregando lo Spirito Santo affinché accenda in noi il fuoco del suo Amore per far sì che per mezzo nostro esso si diffonda su tutta la terra, ci doni il gusto della preghiera ed il desiderio di farla conoscere ed amare, ci mandi anime generose che sappiano annunciare con la loro vita la gioia dell'incontro col Padre.

Sono certa che i ragazzi, tornando a casa, hanno arricchito quel sogno nel cassetto che era stato loro richiesto, coscienti che il sogno principale da realizzare è l'Amore, l'unico che realmente colora la vita!

Annamaria De Rosa

Dalla rivista "CIAO AMICO" del Centro Volontari della sofferenza della Diocesi di Ivrea. Gli articoli parlano della bella esperienza che Suor Clara Amariti ha fatto quest'estate proprio con il gruppo CVS della Diocesi di Ivrea, e la testimonianza di una volontaria che ha collaborato con suor Clara.

LA MIA PRIMA ESPERIENZA DI VOLONTARIATO A INVERSO

È la prima volta che faccio un'esperienza di volontariato nel CVS di Ivrea nella Casa di Inverso. È stata un'esperienza bellissima e positiva. Quello che mi ha toccato maggiormente è stato l'ascolto di alcune testimonianze di sofferenza che ciascuno dei presenti porta nel cuore, vivendole con fede e offrendole al Signore, primo sofferente della storia dell'umanità.

Accanto a loro c'è stata una circolarità di volontariato che, con un servizio sereno e generoso ha reso l'ambiente una piccola oasi di pace, sotto la protezione della Madonna "Regina del Cielo".

Non sono mancati i momenti di preghiera, di ascolto della Parola di Dio e di testimonianze dei nostri beati, come la grande figura di Mons. Novarese e della Beata Antonia Maria Verna fondatrice delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea; nonché l'ascolto attento della storia dell'Immacolata dei Miracoli.

Auguro che questa Casa guidata da Pier Giorgio, aiutato da volontari e dai giovani che comunicano gioia e speranza, possa continuare ancora per tanti anni. Auguri a tutti, buon proseguimento nel fare tanto bene.

Suor Clara



A INVERSO UNA PIACEVOLE SORPRESA

Quest'anno salendo a Inverso, ho avuto la piacevole sorpresa di incontrare suor Clara, invitata dalla nostra Bruna, non per una sporadica visita, ma per una settimana di servizio. È stato bello ritrovare a Inverso, quella che io ormai considero una seconda casa, una suora dell'Immacolata d'Ivrea che per me rappresenta il "Moreno", famoso Istituto eporediese che per anni ha curato la formazione educativa e scolastica di una schiera di giovani fanciulle, dall'asilo al diploma di insegnante di Scuola Materna ed Elementare.

Ho conosciuto suor Clara durante il tirocinio che, come futura maestra ero tenuta a svolgere nelle classi elementari ed è guardando il suo esempio e quello delle sue consorelle che ho imparato ad amare la professione che ancor oggi, con i capelli ormai bianchi, svolgo con immutata passione. Sono sicura che suor Clara ha portato a Inverso la sua capacità di ascolto e il suo sorriso, ma anche il ricordo di Antonia Maria Verna, fondatrice della sua Congregazione, che mi sembra possa essere significativamente accostata a Mons.

Luigi Novarese, ispiratore e fondatore del nostro Centro Volontari della Sofferenza.

Entrambi beatificati da poco si offrono alla nostra devozione con il loro luminoso esempio di attenzione, dedizione e impegno verso gli altri, i piccoli e i sofferenti, affinché tutti possano dare senso e valore alla propria vita.

Grazie suor Clara, spero che siano sempre di più le persone che si lasceranno contagiare dal desiderio di conoscere la Casa di Inverso e di impegnarsi nel servizio.

Suor Clara ci ha assicurato, insieme alla presenza, la sua costante preghiera.

Elena Rodda





Testimoni

SORELLA E MAMMA: 40 anni a Bengasi

Suor Paola Melato, Saletto (Pd) 1940 – Roma 2013

“**C**on la sua lunghissima ed instancabile attività di assistenza ai più bisognosi nella città di Bengasi, suor Paola Melato ha dato un contributo fondamentale alla comprensione ed alla tolleranza religiosa” sono le parole, rivolte al Vescovo di Tripoli, mons. G. Martinelli, dall’ambasciatore italiano G. Buccino Grimaldi, che con commozione ricorda il viaggio (l’ultimo) fatto con lei, per Roma, cioè verso il policlinico A. Gemelli.

E le consorelle delle due comunità di Bengasi fanno memoria di lei, con l’invocazione dei malati: “sorella e mamma”. Sr Elisabetta rivive i quarant’anni trascorsi insieme, nei quali Suor Paola ha lasciato un segno indelebile, a cominciare da quando, trentatreenne, iniziò il suo servizio nel reparto di pediatria fino alle ultime responsabilità. E Sr Priscilla ha condiviso per 18 anni la stessa vita fraterna in una

cordiale e pronta reciprocità sia nella comunità religiosa sia in quella ecclesiale: “Vera figlia di Madre Antonia M. Verna”, si è presa cura soprattutto degli ammalati poveri, più bisognosi, senza distinzione di etnia, di colore o confessione religiosa. Il suo continuo prodigarsi esprimeva la sua donazione a Dio e ai fratelli, con uno stile semplice ed essenziale, operoso e avvolto dal silenzio, ricco di pazienza. Gratuitamente.

Anche fra le persone amiche è rimasto il ricordo indimenticabile della sua famiglia di provenienza: di sani e semplici costumi, profondamente religiosa, che aveva già offerto al Signore un sacerdote comboniano ed un’altra sorella nella stessa congregazione. Come il chicco di grano (cf Gv 12,24-25), sr Paola si è fatta dono, per dare frutti di amore e di bontà, camminando nel solco della beata Fondatrice. Dal suo testamento spirituale ha accolto con fedeltà i tre tesori: Crocifisso, Tabernacolo, Rosario, particolarmente nelle varie vicende, che in modo drammatico si sono abbattute sul Paese. Accogliere la croce è stato il suo costante atteggiamento, per ridare la speranza del Risorto. Senza molte parole.

Le esequie sono state presiedute dal vescovo di Bengasi venuto appositamente a Roma. Dopo aver espresso dolore e gratitudine da parte del vescovo di Tripoli, mons. G. Martinelli, e di tanti che ora sentono la scomparsa di suor Paola, Mons. S. Magro ha sottolineato la missione autentica della religiosa, consapevole delle parole di Gesù: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25,40). Il vescovo ha fatto memoria del servizio di carità di lei: “ogni giorno sr Paola si sentiva come sulle spine, per andare a darsi con tutto il cuore agli ammalati. Non prendeva nemmeno la colazione in pace e tranquillità, tanta fu la sollecitudine per loro. Cercava di servirli, consolarli, incoraggiarli, spesso consigliando loro di raccomandarsi al Buon Dio e avere



fiducia in Lui. E gli ammalati (ma anche il personale dell'ospedale) si accorsero subito della carità di questa 'sorella': consacrata a Dio per lenire le loro sofferenze. Come se tutto questo non bastasse, per 40 anni, sr Paola si preoccupava della penosa sorte degli africani, specialmente di coloro che fanno parte della comunità africana della nostra chiesa, e che erano approdati a Bengasi, in cerca di lavoro. Con sr Priscilla si prodigava per loro e per le loro famiglie. Non li dimenticava mai, nemmeno nelle meritate vacanze in Italia, chiedendo aiuto a tanti benefattori, per sostenere la sua operosa carità verso i suoi poveri... Oggi il nostro Vicariato ha perduto una perla preziosa, e come sposa è andata incontro allo Sposo che l'aveva scelta e chiamata.

GRAZIE, SIGNORE, per averci donato suor Paola, tua serva fedele”...

In questo orizzonte evangelico lei con dolcezza ha aiutato e incoraggiato i malati, senza perdere un minuto di tempo; non mandava mai via un povero, senza averlo soccorso. Riusciva anche a visitare alcuni detenuti nel carcere. Aveva fretta di servire e in fretta il Signore l'ha chiamata con Sé.

Fra le tante lettere pervenute, commuove il ricordo della sig.ra Gabriella Di Salvo che da Torino scrive a sr Carla, anche a nome della sua famiglia: “Al telefono la voce di sr Paola era molto bassa, come se fosse molto stanca e provata; ho pensato che era dovuto alla chemio, mai avrei immaginato che per l'ultima volta sentivo la sua voce... e stava per raggiungere sr Giuseppina (Lo Schiavo). Era una santa, e lascia un vuoto immenso in tutti coloro che l'hanno conosciuta”.

Dagli africani della comunità della Chiesa cattolica di Bengasi unanime è la stima e il rimpianto: “She left behind all human comforts in Europe and come to serve the sick and the poor in desert. She loved, loved till the last she longed for Christ. She is advocate of the poor and needy, her life was absolute dedication to the service of God and humanity. She was a great source of encouragement and hope not only to the sick in hospital where she worked for 40 years, but to all African Immigrants who faced persecution for of lack of necessary things such us food, rent, medicine or any other problem. She loved us so much and she took our problems as her own, praying for us and helping us without segregation or discrimination. Selfless, she stood for all facing racial, we will live tho emulate her legacy. A great lost but to the glory of God...” (St. Charles Lwanga community, Maria Immacolata Cat. Comm. Benghazi).

“Ha lasciato la sua vita confortevole in Europa ed è arrivata qui nel deserto a prendersi cura dei poveri e degli ammalati. Fino alla fine ha amato e desiderato Cristo sopra ogni cosa. Difensore dei poveri e dei bisognosi, ha dedicato tutta la sua vita al servizio di Dio e dell'umanità. E' stata, inoltre, una grande fonte di coraggio e speranza, non solo per gli ammalati dell'ospedale dove operava da quarant'anni, ma anche per tutti gli immigranti africani che soffrivano per la mancanza di cibo, medicine, soldi, casa e tanti altri problemi. Ci ha amato ed aiutato tantissimo, indiscriminatamente, facendosi carico dei nostri problemi e pregando per noi. Altruista, si è battuta contro i problemi razziali e noi vivremo per continuare la sua opera che ha lasciato in eredità. Una grande perdita per noi ma non per la gloria del Signore...”

Nell'ultima omelia del fratello comboniano, Padre Gino Melato, che a Casti-





glione Olona ha presieduto la celebrazione Eucaristica, con molti parroci, emerge il suo ricordo commosso: "In suor Paola abbiamo potuto apprezzare la sua personale identificazione come missionaria. Sempre e ovunque diceva e ripeteva con orgoglio che Lei era missionaria e che avrebbe trascorso tutta la sua vita nella missione, ed essere sepolta tra la sua gente, nella città di Bengasi, in Libia... A me sembra di poter dire che la malattia e la morte di suor Paola è anche un segno, una Parola che il Signore Gesù Cristo rivolge a tutti noi..."

Nei tre mesi dell'ultima offerta, vissuta al policlinico Gemelli e in questa nostra comunità di Roma, il pensiero di suor Paola andava alla Libia, per comunicare i suoi ricordi ed esperienze, spesso per ricordarci la visione di fede di quel popolo semplice, che si fidava dell'unico Dio e che sogna veramente la pace. E la Mamma celeste, che all'alba del 5 agosto l'ha accolta con tenerezza, accompagnandola a Gesù, ha certamente preso a cuore il sogno di pace per quel popolo tanto amato, che la consorella ha invocato fino alla fine.

Grazie, sr Paola, per il dono del tuo sì fedele al Cristo e perché a tutti ricordi che 100 anni di presenza in Libia sono pagine cristologiche ed ecclesiali: è sulla carità fattiva che la Chiesa "misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo" (NMI 49).

s.g.r

IL SALUTO DI MATTEO

***I**l 31 agosto, a Maglie (Le) Matteo Melcore è stato accolto dal Signore nel suo abbraccio misericordioso, tanto atteso. Nell'impossibilità, dovuta allo spazio, di trascrivere il suo "saluto", ne accogliamo un passo preparato a suo tempo e carico di speranza, per i suoi amici.*



Carissimi Amici, vi chiamo tutti Amici, perché oltre al fatto che ho sempre considerato gli Amici il mio bene più prezioso, Quassù non ci sono padri, madri, fratelli, sorelle, ma siamo tutti figli di un Unico Padre e siamo tutti Amici. Io vi scrivo per dirvi che Quassù ho finalmente trovato la vera Gioia e Serenità che la vita terrena, per quanto può essere amata, non potrà mai offrire. Quando ero con voi, non camminavo, non parlavo... ora invece vi assicuro che cammino, parlo e... volo! Sì, avete letto bene. Quassù posso volare, l'Altissimo me l'ha concesso e vi assicuro che, se voi poteste immaginare quanta gioia e gaudio nascono da questo dono, non potreste più essere tristi. Oltre a questo, Quassù si respira a pieni polmoni il vero Amore di Dio per ognuno di voi, per ogni singola persona: un Amore che dona, senza chiedere nulla in cambio; il significato del vero Amore. Vi dico anche, miei cari Amici, che io posso proteggervi da quassù e chiedere a Dio qualunque grazia voi Gli chiediate, solo che per fare questo bisogna che impariate a vivere secondo gli insegnamenti del Vangelo, impariate a pregare non solo con le labbra ma con il cuore... Vi voglio Bene

Matteo vostro amico affezionatissimo



Quando il buio si fa più intenso e tenebroso, ecco, è allora che la tenerezza e la misericordia di Dio si fanno luce.

"Misericordia, Domini, in aeternum cantabo"

Suor Elvira Maria

Modugno

"CRISTO È LA NOSTRA PACE" (Ef. 2,14)

*Il Signore ha richiamato
alla Patria celeste le nostre care
consorelle*



Suor Camilla GALAZZI nata a Biate di Magnago (MI) il 10.12.1921, deceduta a Copreno, il 02.10.2013 dopo 69 anni di vita religiosa.



Suor Grazia Maurina CENTRONE nata a Grumo Apula (Bari) il 22.02.1920, deceduta ad Acquaviva delle Fonti il 18.09.2013 dopo 72 anni di vita religiosa.



Suor Franca Immacolata SOLETI nata a Cisternino (BR) il 19/12/1918, deceduta a Ivrea "Centro Pregaiera" il 29.10.2013 dopo 69 anni di vita religiosa.



**CONSORELLE
E PARENTI
DEFUNTI**

"HO DETTO A DIO: SEI TU IL MIO SIGNORE, SENZA DI TE NON HO ALCUN BENE" (Sl. 16,2)

Sono tornati alla casa del Padre

LA MAMMA

di Suor Esther Gunda
di Suor Assunta Veneri

SCIC

COORDINATORE

Luigi Russo

REDAZIONE

D'Angelo Suor Elena
Federico Suor Teresa C.
Hanan Ablahad
Jedà Suor Nicoletta
Leone Suor Vita R.
Lionetti Suor Raffaella
Manni Suor Luigia
Ratti Suor Dina
Russo Suor Anna Eletta
Triggiani Suor M. Gaetana
Veneri Suor Assunta
Zaupa Suor Nadia

CORRISPONDENTI DALL'ESTERO

Albania:

Rotunno Suor Grazia

Argentina:

Bock Suor Adriana

Libano:

Sleiman Suor Hoda

Messico:

Tosi Suor Elena

Tanzania - Kenya:

Mori Suor Maria

Turchia:

Bernardi Suor Susanna



Atto di Affidamento alla Beata Vergine Maria di Fatima

Beata Maria Vergine di Fatima,
con rinnovata gratitudine per la tua presenza materna
uniamo la nostra voce a quella di tutte le generazioni
che ti dicono beata.
Celebriamo in te le grandi opere di Dio,
che mai si stanca di chinarsi con misericordia sull'umanità,
afflitta dal male e ferita dal peccato,
per guarirla e per salvarla.
Accogli con benevolenza di Madre
l'atto di affidamento che oggi facciamo con fiducia,
dinanzi a questa tua immagine a noi tanto cara.
Siamo certi che ognuno di noi è prezioso ai tuoi occhi
e che nulla ti è estraneo di tutto ciò che abita nei nostri cuori.
Ci lasciamo raggiungere dal tuo dolcissimo sguardo
e riceviamo la consolante carezza del tuo sorriso.
Custodisci la nostra vita fra le tue braccia:
benedici e rafforza ogni desiderio di bene;
ravviva e alimenta la fede;
sostieni e illumina la speranza;
suscita e anima la carità;
guida tutti noi nel cammino della santità.
Insegnaci il tuo stesso amore di predilezione
per i piccoli e i poveri,
per gli esclusi e i sofferenti,
per i peccatori e gli smarriti di cuore:
raduna tutti sotto la tua protezione
e tutti consegna al tuo diletto Figlio, il Signore nostro Gesù.
Amen.

Papa Francesco

13 Ottobre 2013